



I CULTI EROICI: ULISSE

La versione più nota del *Mito di Ulisse* ci è giunta attraverso il poema omerico *Odissea* che narra il ritorno dell'Eroe, dopo la distruzione di Troia, alla sua Itaca: l'isola in cui era nato e di cui era re. Secondo quanto scritto da Omero, Ulisse o Odisseo è figlio del re di Itaca Laerte e di Anticlea, figlia del famoso ladro Autolico. Fu proprio costui a suggerire il nome Odisseo per il nipote: «*Figlia e genero mio, mettetegli il nome che dico: io venni qui, odio (odussamenos) covando contro di molti, uomini e donne, sulla terra nutrice; dunque Odisseo sia il nome*» (*Odissea*, XIX, 406-9).

Secondo Omero, quindi, il nome Odisseo deriverebbe dal verbo *odussomai*, “essere odioso”, ma con un doppio significato: uno attivo, “Colui che odia”, e uno passivo, “Colui che è odiato”; in questo secondo caso il significato si amplia: in quanto invisibile agli Dei, Odisseo è soggetto a sofferenze. Del nome Odisseo (*Odusseus*) esistevano, inoltre, alcune varianti con la lettera “l” al posto della “d” (*Olusseus*) e anche una forma *Oulixes* dalla quale sarebbe derivato il latino Ulisse.

Il mito narra che Ulisse sposò Penelope, una principessa spartana, figlia del re Icario, che si trasferì nel regno del marito. Secondo Robert Graves, il nome Penelope vorrebbe dire “con una rete sul viso” e pare fosse l'appellativo dell'orgiastica Dea dei Monti. Nelle pitture vascolari, peraltro, le Menadi presentano a volte un tatuaggio a forma di trama e di ordito sulle membra: è forse questo il vero significato della famosa “tela di Penelope”?

Nell'*Odissea* gli anni della durata delle peregrinazioni di Ulisse sono nove¹, nove o diciotto sono i giorni di viaggio che ad ogni nuova avventura lo portano avanti e indietro nel Mediterraneo² e nove sono le *prove* (i Lotofagi, i Ciclopi, i Lestrigoni, Circe, la Discesa nel Tartaro, le Sirene, Scilla e Cariddi, Calipso, Nausicaa) che egli

deve affrontare prima di tornare ad Itaca, suo punto di partenza ma anche suo punto di arrivo: l'isola, il *centro* da cui tutto ha inizio e in cui tutto finisce³.

L'intera vicenda, infatti, prende il via da Itaca.

Telemaco, figlio di Penelope e di Ulisse, è ancora un bambino quando Agamennone, Menelao e Palamede si recano nell'isola per sollecitare la partecipazione del re alla guerra che i Greci si apprestano a combattere contro Troia. Ulisse, però, non vuole partire e si finge pazzo: aggioga all'aratro un bue ed un asino, ara un campo e vi semina sale. Quando, poi, simula di non riconoscere i suoi illustri ospiti, Palamede strappa il piccolo Telemaco dalle braccia della madre e lo poggia per terra dinanzi alle zampe degli animali aggiogati all'aratro. Odisseo subito tira le redini per non uccidere il suo unico figlio: rivelando così di non essere pazzo, è costretto a partecipare alla spedizione.

La guerra dura ben dieci anni ed alla fine viene vinta dai Greci solo grazie ad un ingegnoso espediente (il "Cavallo di Troia") escogitato proprio dall'Eroe. Distrutta Troia, gli Achei fanno ritorno in patria ed ha così inizio la grandiosa avventura di Ulisse che per ben nove volte è messo duramente alla prova nel suo lungo e sofferto viaggio verso quella terra dalla quale era partito.

I Lotofagi, "i mangiatori di loto", gli offrono il cibo dell'oblio, della non coscienza di sé, ma l'Eroe rifiuta "spinto" dalla sua "attitudine interiore": la Conoscenza oltre ogni limite dell'umana esistenza, come ebbe a scrivere Dante Alighieri, che così farà parlare Ulisse:

*Non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.
Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.*⁴

Ulisse, dunque, in piena coscienza, riprende la navigazione ed affronta le dolorose e terribili prove con le quali deve confrontarsi ogni Iniziato lungo il suo Cammino: gli istinti primordiali impersonati dai Ciclopi, il sonno (uno stato di non coscienza) da cui viene talvolta colto, la seduzione delle Sirene, l'immortalità offertagli da Calipso, la tentazione di abbandonare, rinnegare Penelope (la *vedova*, la Tradizione che

attende di essere nuovamente “posseduta”) per amore di Circe (la Magia, il Potere) o di Nausicaa (la *Vergine*, la Tradizione mai “posseduta”)...

Dopo dieci anni di tormentato viaggio, Ulisse giunge ad Itaca sulla cui spiaggia cade in un sonno profondo. Quando si sveglia, non riconosce immediatamente la sua patria perché la dea Atena ha avvolto l’isola in una leggera nebbia⁵.

Come si svolge il resto della storia è noto.

Nel corso di un banchetto, uno dei Proci⁶ chiede a Telemaco di convincere la madre a scegliere fra loro un nuovo marito. Penelope si dichiara pronta ad accettare colui che fosse riuscito ad emulare Ulisse in una gara di tiro con l’arco che era appartenuto all’Eroe: scagliare una freccia negli anelli di dodici asce disposte in fila. Alcuni Pretendenti vogliono saggiarne la potenza, ma non riescono neppure a tenderlo, pur avendone ammorbidito il legno con del grasso. Ulisse, allora, sotto le sembianze di un vecchio cadente, si impadronisce dell’arco, lo tende senza sforzo e, presa accuratamente la mira, scocca una freccia che saetta nei dodici anelli. L’Eroe, finalmente, rivela la sua vera identità scagliando una seconda freccia che si conficca nella gola di Antinoo, il più arrogante dei Proci. Poi, aiutato dal figlio Telemaco, sconfigge i suoi nemici e può riunirsi finalmente alla moglie Penelope e al padre Laerte.

Nel frattempo, un gruppo di Itacensi ribelli, parenti di Antinoo, muove verso il palazzo reale ed Ulisse è costretto ad intraprendere una nuova lotta. Le sorti della battaglia stanno per volgere in suo favore, allorché Atena interviene proponendo la pace.

A questo punto termina l’*Odissea*, ma non il mito di Ulisse: egli riprende il mare...

L’Eroe, infatti, seguendo le istruzioni dell’indovino Tiresia, la cui ombra aveva incontrato nel bosco sacro a Persefone, si imbarca nuovamente per navigare finché non fosse giunto presso uomini «*che non mangiano cibi conditi col sale, che non conoscono navi*»⁷. Poi, «*offerti bei sacrifici a Poseidone*», sarebbe stato finalmente libero di tornare ad Itaca.

L’incontro fra Tiresia ed Ulisse si conclude con un’ultima profezia: «*Per te la morte verrà fuori dal mare, così serenamente da coglierti consunto da splendente vecchiezza: intorno avrai popoli ricchi. Questo senza errore ti annunzio*»⁷.

Ulisse trascorre altri dieci anni lontano da Itaca e poi fa nuovamente ritorno nella sua isola dove Penelope regna in nome del loro figlioletto Poliportide, nato dopo la sua partenza.

Ad Itaca la morte lo coglie proprio come Tiresia gli aveva predetto. Infatti, Telegono, il figlio che egli aveva avuto da Circe, salpato in cerca del padre, compie una scorreria sull'isola non sapendo che questa fosse il regno di Ulisse. Ignorando che l'uomo armato col quale ingaggia una battaglia sia proprio suo padre, Telegono lo uccide sulla riva del mare...⁸

Sebbene Calipso gli abbia proposto l'eterna giovinezza, Ulisse la rifiuta: desidera la vita, non un'eroica immortalità. Egli non scende veramente nel Tartaro perché ne resta ai limiti ed infatti non sarà mai divinizzato: Ulisse è l'Uomo per eccellenza. È colui che è perennemente affascinato dall'ignoto, "spinto" dalla volontà di superare i limiti della conoscenza e della finitezza umana. Egli porta all'eccesso la sua *virtù* tentando di farsi simile agli Dei pur non aspirando all'Olimpo. La sua Cerca, dunque, è solo apparentemente fallita perché non ha mai smesso di *cercare*: solo la morte interromperà il suo Cammino, ma per Ulisse anche la Morte è una nuova dimensione, una terra sconosciuta da esplorare e da conoscere in prima persona e non solo attraverso una breve e fugace discesa negli Inferi...

Note

1] Nove: «Negli scritti omerici questo numero ha un valore rituale. Demetra percorre il mondo per nove giorni alla ricerca della figlia Persefone. Leto soffre per nove giorni e nove notti le doglie del parto. Le nove muse sono nate da Zeus in nove notti d'amore. Nove sembra essere la misura delle gestazioni, delle ricerche fruttuose e rappresenta il coronamento degli sforzi, il compimento di una creazione. (...) Essendo il nove l'ultima delle cifre, essa annuncia sia la fine sia l'inizio, cioè indica una trasposizione su un nuovo piano. Ultimo dei numeri dell'universo manifestato, esso apre la fase delle trasmutazioni; esprime la fine di un ciclo, il compimento di un corso, la chiusura dell'anello» (*Dizionario dei Simboli*, BUR Dizionari).

Nella saga nordica il grande dio Odino giace impiccato "all'albero del mondo" per nove giorni e nove notti, mentre apprende nove canzoni. Nel *Macbeth* di Shakespeare le tre celeberrime streghe fanno ricorso all'Incantesimo del Nove, ricordando che nell'Europa occidentale primitiva, dalla Germania alla Scozia, era diffusissimo il rituale magico delle "nove potenze". Dal punto di vista matematico il 9 presenta la singolare caratteristica per la quale la somma dei numeri che compongono i suoi multipli dà sempre 9. Per esempio: $9 \times 2 = 18$ ($1 + 8 = 9$); oppure $9 \times 3 = 27$ ($2 + 7 = 9$).

+ 7 = 9). Per questo il 9 è considerato il numero eterno, il numero perfetto dei 360 gradi dell'Anello ($3 + 6 + 0 = 9$) e il superlativo supremo. Ecco ciò che ha scritto di recente il fisico Daniel Sewell Ward nella sua opera *The 9 in Sacred Geometry*: «di tutti i primi numeri a una cifra, il 9 è senza dubbio il più profondo. Composto da 3 unità (3×3), il nove rappresenta i principi della Sacra Triade, assunti nella loro massima espressione».

2] Felice Vinci, ingegnere nucleare, nel 2000 ha pubblicato una seconda edizione del suo saggio *Omero nel Baltico*. Se inizialmente il testo suscitò pochi consensi, molti dissensi e addirittura scandalo, l'edizione del 2000 ha invece attratto l'interesse di illustri studiosi e le ipotesi dell'autore vengono oggi vagliate con opportuno senso critico. In *Omero nel Baltico* Vinci amplia, approfondisce e correda di ulteriori prove la sua rivoluzionaria tesi sulla localizzazione nordica dei poemi omerici: il reale scenario dell'*Iliade* e dell'*Odissea* è identificabile non nel Mar Mediterraneo - dove in effetti dà adito ad innumerevoli incongruenze geografiche, climatiche, ambientali e tipologiche - ma nel nord dell'Europa, in un'area dislocata lungo il Baltico dove sono tuttora identificabili luoghi omerici tra cui Troia e Itaca. D'altronde, Plutarco scrisse che l'isola di Ogigia, dove Ulisse fu a lungo trattenuto dalla dea Calipso, era a «cinque giorni di navigazione dalla Britannia» e all'epoca di Plutarco (I-II secolo d.C.) si sapeva bene dove fosse situata la Britannia...

3] Isola: «Per le loro caratteristiche di luoghi limitati dal mare, raggiungibili solo attraverso un viaggio che può essere lungo e avventuroso, le isole si prestano nella mitologia ad apparire come luoghi fantastici e remoti (...) dove incontri miracolosi o esperienze fuori dall'ordinario sono possibili» (Anna Ferrari, *Dizionario di Mitologia*).

4] Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno, Canto XXVI*, 116-120.

5] Nebbia: anche Avalon, l'isola legata alle leggende di Artù, è avvolta nelle nebbie. La nebbia, come il fumo, è simbolo dell'indeterminato: quando le forme non si distinguono. È anche simbolo della mescolanza di aria, acqua e fuoco che precede la materia solida (terra). Per questo si ritiene che la nebbia anticipi le rivelazioni importanti, che sia preludio alla pienezza delle manifestazioni.

6] Proci: dal latino *procus*, da *procor*, “domando”, “chiedo”; dunque, “pretendente”.

7] Omero, *Odissea*, libro XI.

8] *Epitome* dello Pseudo-Apollodoro, II-III sec. d.C.